

RECENSIONI

a cura di Antonella Mancini

in collaborazione con Andrea Castiello d'Antonio e Mauro Fornaro*

André E. Haynal, *Uno psicoanalista fuori dell'ordinario. La scomparsa e la rinascita di Sándor Ferenczi*. Introduzione di Franco Borgogno. Trad. di Gabriele Cassullo. Torino: Centro Scientifico Editore, 2007, pp. X+153, € 16,00 (ed. orig.: *Disappearing and Reviving: Sándor Ferenczi in the History of Psychoanalysis*. London: Karnac, 2002)

Nell'epoca del grande riflusso, dei libri neri, e della caduta di popolarità della psicoanalisi, la "spettacolare" (Roazen) rinascita ferencziana è un sintomo di controtendenza, uno stimolo capace di richiamare attorno alla psicoanalisi passioni ed emozioni che si temevano definitivamente sopite.

Ma perché la rinascita ferencziana? E soprattutto: per andare dove? Com'è stato possibile che un autore dimenticato per sessant'anni sia ritornato prepotentemente sulla scena, con il suo carico di innovazioni che avevano continuato a dar frutti nonostante il nome del loro iniziatore fosse pressoché dimenticato? Perché sono sempre di più, oggi, gli autori che collegano al lascito ferencziano moltissime declinazioni della teoria, dalle relazioni oggettuali (Tubert-Oklander), al pensiero di Winnicott (Borgogno), alla Psicologia del Sé (Rachman), alla scuola americana delle relazioni interpersonali (Wolstein), alla clinica del trauma (Bonomi, Borgogno, Dupont, Sabourin), alla psicoanalisi multifamiliare (Garcia Badaracco), al lavoro con i pazienti psicotici (Falzedder), per citarne soltanto alcuni?

La storia della rinascita ferencziana comincia nel 1985, con la pubblicazione, a Parigi, del *Journal Clinique (Diario clinico)*. Milano: Raffaello Cortina, 1988) che sarà seguita, sette anni più tardi, dalla pubblicazione della corrispondenza Freud-Ferenczi (*Lettere*. Milano: Raffaello Cortina, 1993 [Vol. I: 1908-1914], 1998 [Vol. II: 1914-1919]). Madrina di questa storica operazione editoriale sarà Judith Dupont, psicoana-

* Per recensioni, schede, segnalazioni, libri da inviare: Antonella Mancini, Loc. Bacezza Case Sparse 6, 16043 Chiavari (GE), Tel./Fax 0185-313201, E-Mail <antuca@libero.it>, <mancini@ordinepsicologiliguria.it>. Istruzioni per i collaboratori: sito Internet <http://www.psicoterapiaescienzeumane.it/recensioni.htm>.

lista di origine ungherese appartenente alla famiglia di Michael Balint il quale, per lunghi anni impedito a svolgere in prima persona il ruolo di esecutore testamentario di Ferenczi, aveva tramandato tale compito alla nipote.

La pubblicazione del *Diario Clinico* e soprattutto delle *Lettere*, che tanto impensieri Jones durante gli ultimi anni di vita (si veda in proposito il carteggio Balint-Jones, pubblicato sul n. 177/2004 della rivista *Le Coq-Héron* – rivista che è stata segnalata a p. 281 del n. 2/2005 di *Psicoterapia e Scienze Umane*), non getterà soltanto un fascio di luce sui dolorosi e “traumatici” (Falzeder) rapporti tra i primi psicoanalisti, ben oltre la canonica lettura jonesiana, ma finirà per mettere in evidenza l’importanza di una storia della psicoanalisi da studiarsi con atteggiamento critico e laico, come strumento non ancillare di indagini e di approfondimento, cui la tradizione dell’insegnamento psicoanalitico non ci aveva ancora abituati.

La pubblicazione di un materiale tanto ricco e importante suscitò non poco silenzio “analitico” da un lato, e grande interesse dall’altro, se è vero che dal 1991 al 2006 una nutrita schiera di studiosi di primo piano (tra i quali gli italiani Franco Borgogno e Carlo Bonomi) riuscì a organizzare ben 14 convegni internazionali, in città come New York, Budapest, São Paulo, Madrid, Tel Aviv, Firenze, Londra, Torino e Baden-Baden cui seguirà la *Clinical Sándor Ferenczi Conference* prevista per il 2009 a Buenos Aires.

Tra questi studiosi, ha un posto di grande rilievo André Haynal, già direttore scientifico della traduzione delle *Lettere*, autore nel 1987 de *La technique en question. Controverses en psychanalyse* (tradotto in italiano con il titolo *Freud, Ferenczi, Balint e la questione della tecnica*. Torino: Centro Scientifico Editore, 1990), dal 2007 presidente della *Sándor Ferenczi Foundation*, e oggi autore di questo nuovo saggio.

Il libro condensa, in un numero di pagine relativamente contenuto, una fittissima disamina della vita e dell’opera di Ferenczi, nella quale il dipanarsi e il maturare del pensiero psicoanalitico è tutt’uno con la vicenda personale e transferale di un grande paziente-analista che unì alla cura della propria sofferenza personale un’incessante tensione verso la realizzazione del progetto scientifico del proprio Maestro, nei confronti del quale, consapevolmente, nutrì fino all’ultimo un sentimento d’amore radicalmente teso a coniugare fedeltà e sincerità.

Fin dalle prime pagine, Haynal mette in evidenza come la vocazione psicoanalitica di Ferenczi sia sorta su un terreno ampiamente dissodato lungo gli anni che precedono l’incontro con Freud, cioè di una maturazione culturale e affettiva destinata a trovare uno sbocco “naturale” nella psicoanalisi. Ferenczi incontra Freud per la prima volta nel 1908, dopo aver avuto con i suoi primi scritti contatti fuggevoli e ambivalenti: a un primo approccio, le idee di Freud e Breuer sul *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici* (1893) gli erano apparse “inverosimili e artificiose”, ma in seguito la passione per l’occultismo e per gli esperimenti di scrittura automatica, che lo aveva preso fin dall’adolescenza, lo spinse a interessarsi al metodo delle libere associazioni e, successivamente, alla lettura della *Traumdeutung*.

A ben vedere, secondo Haynal, nel periodo pre-analitico sono già presenti *in nuce* importanti aspetti che caratterizzeranno il pensiero maturo di Ferenczi: soprattutto il tema della relazione, vissuto nell’esperienza personale ben prima che nella pratica clinica o nell’elaborazione teorica. Così come Freud aveva avuto bisogno della rela-

zione con Fliess per potersi avvicinare alla scoperta dell'inconscio, l'amicizia di Ferenczi con Freud era stata preceduta da quella con Miksa Schächter, medico, intellettuale progressista, editore della rivista *Gyógyászat* ("Terapia"), padre idealizzato e interlocutore disponibile ad accogliere l'irrefrenabile bisogno di autoanalisi, che Ferenczi trasferirà successivamente su Freud (rimando al libro di Ferenczi *La mia amicizia con Miksa Schächter. Scritti preanalitici 1899-1908*. Torino: Bollati Boringhieri, 1992).

Negli esordi di Ferenczi, l'interesse per l'occultismo non rappresenta soltanto l'ingresso in un'area di affinità con l'ipnosi e con le libere associazioni, ma contiene già in sé l'interesse per la relazione, in continuità con i successivi sviluppi riguardanti il transfert e la psicologia bipersonale; in tale periodo è già vivo l'interesse per la sessualità, per l'"infantile" (declinato fin dall'inizio in un senso particolarmente attento all'esperienza soggettiva del bambino), ed è già presente la peculiare attitudine di Ferenczi verso la sperimentazione, attività che richiede curiosità, coraggio, capacità trasgressiva di separarsi dal dettato paterno e di sopportare incertezza, solitudine, o addirittura disapprovazione e discredito.

Mentre Freud è più attento alla creazione di un metodo che consenta la valutazione oggettiva dei dati e la trasmissibilità delle tecniche, Ferenczi è soprattutto interessato alla creazione di un approccio tecnico commisurato alle esigenze individuali di ogni paziente e di ogni trattamento. Tali attitudini sono già presenti all'epoca delle esperienze con l'elettricità e l'ipnosi, condotte a cavallo del 1900.

Lo spazio di un intero capitolo è riservato, nel libro di Haynal, al tema "guarire mediante l'amore". In esso, la relazione tra Freud e Ferenczi appare come «un dialogo problematico avvenuto sulle fondamenta della psicoanalisi: un dialogo la cui rimozione frenò l'ulteriore sviluppo della disciplina» (p. 21).

Ancor oggi controversa, e ostica nella sua più intima essenza a una buona parte di lettori, la relazione Freud-Ferenczi rivela un'immutata capacità di suscitare passioni, che in passato hanno portato gruppi consistenti di psicoanalisti a identificarsi in maniera persino goffa e acritica con l'uno (l'aver condiviso l'abbandono della teoria della seduzione non può giustificare sessant'anni di ostracismo a ogni riflessione sul trauma esogeno), e a considerare pazzo l'altro. E tuttavia, a ben guardare, tra i due protagonisti non vi furono contrapposizioni radicali, se si eccettua l'ultima drammatica stagione.

Il pensiero di allievo e Maestro procedette di pari passo, sia pure tra i malesseri dell'uno, che sapeva di introdurre costantemente idee potenzialmente eretiche, e la sorprendente tolleranza del secondo, che tanto sconcertava i berlinesi. In proposito – ci ricorda Haynal – Groddeck osserva come Freud fosse attratto «dalle personalità intelligenti ma scapestrate, sempre che fossero disposte ad arruolarsi nel suo "esercito selvaggio"» (p. 22 n.); e tornano qui in mente le parole che Freud rivolse a Ferenczi (nella lettera del 13 novembre 1929) chiamandolo «mio paladino e gran *Visir* segreto»: una definizione davvero strana, se si riflette sul fatto che i paladini di Carlo Magno erano nemici giurati dei musulmani, di cui il *Visir* è un importante dignitario. Come si può spiegare allora, in un uomo attento alla creazione di una rigorosa e inflessibile ortodossia, il bisogno di coltivare segretamente e con amore una voce almeno in parte "avversaria", che non avrebbe potuto trovare in un Abraham, in un Eitin-

gon, e men che meno in un Jones? Freud era troppo grande, troppo geniale per non avere la percezione delle idee dislocate all'esterno di quella che era la sua cerchia di valori e di elaborazioni teoriche; e sapeva bene che, là fuori, non vi erano soltanto idee "erronee", o regressive, o pericolose per l'impianto che aveva costruito, ma anche idee feconde che avrebbero necessitato, per essere da lui accolte, di un nuovo inizio, di una nuova giovinezza, di un'ulteriore e più radicale avventura, definitivamente emancipata dal secolo e dalla cultura scientifica da cui egli era stato generato, e al cui tramonto aveva tanto grandiosamente contribuito. Solo per questo motivo, probabilmente, le idee eretiche di Ferenczi furono oggetto della massima tolleranza: persino quando, nel 1924, l'allievo era arrivato – in *Prospettive di sviluppo della psicoanalisi (Entwicklungsziele der Psychoanalyse)* scritto in collaborazione con Rank – a sostenere l'esatto contrario di quanto il Maestro aveva scritto soltanto dieci anni prima in *Ricordare, ripetere, rielaborare* (1914).

Il libro di Haynal si sofferma diffusamente su di una serie molto nutrita di argomenti che è impossibile riassumere nello spazio di una recensione: dai problemi del gruppo psicoanalitico negli anni 1920, con le polemiche insorte in merito alla tecnica, alla progressiva riemersione del concetto di trauma, fino alla «scoperta di nuovi filoni nelle gallerie provvisoriamente abbandonate» (Ferenczi S., Principio di rilassamento e neocatarsi [1929], *Opere*, vol. IV. Milano: Raffaello Cortina, 2002, p. 60), alla formidabile attenzione data al tema del controtransfert, alle *Lettere* tra Freud e Ferenczi, al tema del dissenso e delle dissidenze psicoanalitiche, per concludere ritornando su quella difficile *tranche de vie* dei due protagonisti: relazione professionale o storia d'amore? La riflessione si conclude ricordando il lutto di Freud, proseguito ben oltre le momentanee espressioni di consenso alle malevole insinuazioni di Jones. L'elaborazione del lutto di Freud per la perdita dell'amico prediletto si dispiega fra il 1933 e il 1937, con il confronto e il tentativo di reintegrazione nell'ortodossia di alcuni tra i più controversi contributi ferencziani, a partire da *Analisi terminabile e interminabile* (1937), dove il nodo conflittuale sulla mancata soluzione del transfert negativo nell'analisi di Ferenczi è affrontato a viso aperto, al *Compendio di psicoanalisi* (1938), dove Freud compie un tentativo di conciliare la centralità del complesso di castrazione con le idee ferencziane sul trauma, a *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* (1938), dove il trauma è posto in relazione al narcisismo e alle ferite precoci dell'Io.

L'ultimo capitolo è dedicato all'eredità di Ferenczi, che permea tanto la scuola degli indipendenti britannici, quanto autori di estrazione kleiniana come Rosenfeld e Bion, mentre la nozione di "amore oggettuale primario", a detta di Harry Guntrip, ha aperto la strada al lavoro di Klein, Fairbairn, Balint e Winnicott.

Ma, secondo Haynal, molto lavoro resta ancora da fare: «La scoperta di ulteriori aspetti del pensiero di Ferenczi che giacciono ancora nell'ombra dovrebbe costituire il compito del XXI secolo, un nuovo secolo di psicoanalisi che c'è da augurarsi possa essere quello del *Diario Clinico* e delle *Lettere*» (p. 142). Un compito affascinante e un grande futuro per una psicoanalisi finalmente laica, in senso pieno e non più equivocabile.

Gianni Guasto